

L'incontro

SETTIMANALE DELLA FONDAZIONE CARPINETUM

ANNO 14 - N° 17 / Domenica 29 aprile 2018

Il senso dei Sacramenti

di don Gianni Antoniazzi

Nel Novecento le parrocchie di Mestre hanno fatto molta attenzione ai Sacramenti. Per essere di Gesù bisognava avere Battesimo, Confessione, Comunione, Cresima e Matrimonio. Giusto, ma qualcuno si è dimenticato di annunciare la gioia del Vangelo e così oggi la gente magari chiede il Battesimo e la Comunione per i figli, ma non conosce il Signore né segue la bellezza della Sua proposta. A leggerlo bene, sembra che il Vangelo abbia seguito strade diverse. In tre anni di vita pubblica Gesù non ha celebrato Sacramenti, ma solo alla fine ha lasciato l'Eucaristia. Ha detto che Dio è Padre buono, che noi siamo fatti per la gioia e ha proposto a tutti di seguire Lui che ci salva. Ora che Gesù non è più presente nel corpo, i Sacramenti sono la strada maestra per essere a Lui uniti, come tralci alla vite. Le parrocchie devono proporli, ma con alcune attenzioni. Anzitutto serve una comunità gioiosa che accolga i lontani. Poi i Sacramenti non devono essere la conclusione di un percorso, ma al contrario portare a un incontro stabile con Gesù e a vivere da fratelli. Ancora: valgono anche se li celebra un prete mascalzone, ma la gente domanda più onestà ed è necessario che il sacerdote sia intonato al Vangelo, con le parole e con la vita. Infine: c'è chi li chiede solo perché lo si deve fare. Questi vanno aiutati a capire che senza la conversione al Vangelo non ha senso né il Battesimo né la Comunione né la Cresima né il Matrimonio. Certo, quando i Sacramenti sono chiesti per gli altri, soprattutto per i bambini, è necessario fare il possibile per concederli, perché Gesù è stato di cuore aperto: ha incontrato tutti, anche chi non Lo avrebbe poi seguito.





Recuperare consapevolezza

di Alvise Sperandio

Nelle parrocchie la partecipazione dei ragazzi nell'età delle superiori è dovunque bassa. Spesso infatti la Cresima corrisponde all'addio: un'evidenza che non può essere più negata

La Messa, le foto, i pranzi e i regali. E poi? Poi arriva il "fuggi-fuggi". Questa, il più delle volte, la parabola legata alla celebrazione della Cresima. Chiamiamo le cose con il loro nome: quando finisce il catechismo, la stragrande maggioranza dei ragazzini si dilegua. Le loro parrocchie di appartenenza non li vedranno mai più. Basta guardarsi attorno per rendersi conto di qual è la frequenza dei gruppi nell'età delle superiori: già parlare di "gruppo" è esagerato di fronte a incontri per classi con 3, 4 o 5 presenti. Così è nella maggior parte delle nostre parrocchie. Per carità, con qualche meritoria eccezione, che resta, appunto, l'eccezione che conferma la regola. Una situazione che si ripete da anni per responsabilità di tutti: dei preti, delle famiglie, degli educatori alla fede. Sembra che il mondo adulto che crede non sia più capace di testimoniare la bellezza e la convenienza, nel senso più nobile della parola, a non lasciare la parrocchia. Per fortuna una strada c'è e l'esperienza insegna: quando il testimone è credibile e la proposta è seria e alta, la risposta arriva. Segno che i ragazzi cercano quel che fuori non trovano.

Si tratta, allora, di investire sulla formazione degli educatori, sulla qualità delle attività, sulla coerenza dei valori che si predicano e si vivono, sull'accompagnare il preadolescente a cogliere ciò che di più autentico può lasciare una traccia nel suo cuore. Questo, tuttavia, è un percorso che non può essere improvvisato soltanto quando la Cresima ormai è stata celebrata e i cresimati entrano nel gruppo dei più grandi. Va seminato già prima e richiede un'alleanza educativa tra famiglie e catechisti, chiamati a lavorare in parallelo per trasmettere al bambino la consapevolezza di ciò a cui si prepara. Chiamiamo le cose con il loro nome, si diceva: fare la Cresima vuol dire prepararsi seriamente a un sacramento, non a ricevere una valanga di regali. E prepararsi a un sacramento significa sapere che senso ha questa tappa nel percorso di fede e come questa possa incidere nella vita di tutti i giorni, sin dalle piccole azioni o dalle scelte quotidiane. È una responsabilizzazione che chiama in causa tutti, la cosiddetta comunità educante, altra espressione roboante che rischia di restare più un proposito teorico che un impegno concreto.

Che cosa conta di più: investire tempo e pazienza per affiancare il bambino o il ragazzo in questo cammino personale di crescita e maturazione, oppure preoccuparsi su cosa regalare e quanto denaro spendere? Non è insolito vedere che da genitori, nonni e padrini piovono smartphone e tablet da centinaia di euro per ragazzini di 12-13 anni che potranno così restare attaccati tutto il giorno ad Internet, con annessi e connessi. È un buon segnale educativo? C'è chi teme che il figlio venga escluso dal gruppo dei pari perché non ha il cellulare all'ultima moda, non può navigare in rete e non può partecipare alle chat su WhatsApp, spesso zeppe di stupidaggini. La stessa preoccupazione bisognerebbe averla sul cominciare a rimettere l'accento anche sul senso vero della Cresima per cui arrivano in regalo strumenti di questo tipo. E, forse, anche la Chiesa dovrebbe interrogarsi se ha ancora senso ammettere sempre e comunque tutti, anche quando è palese che appena un attimo dopo la benedizione prenderà corpo l'addio. Certo, è vero che un sacramento è un dono: ma i doni non si buttano fuori dalla finestra, per rispetto a Chi li fa.



Testamento a favore della Fondazione Carpinetum

La Fondazione Carpinetum ha come suo unico scopo il supporto alle persone anziane accolte nei Centri don Vecchi e l'aiuto ai soggetti più fragili che vivono in città. Si sostiene solamente con le offerte e i contributi della gente di buona volontà che vengono tutti destinati ad azioni di beneficenza. Per sostenerla è possibile anche fare testamento a suo favore: chi non avesse eredi o chi volesse comunque lasciare un legato, sappia che il suo grande gesto di generosità si tradurrà certamente in carità concreta, per fare del bene a vantaggio del prossimo.



Sarà la fine di tutto?

di don Fausto Bonini

**La prima Comunione e la Cresima segnano una tappa fondamentale nella vita dei ragazzi
Tuttavia è necessario riflettere su come evitare la successiva emorragia di partecipazione**

Comunioni e Cresime: inizia la stagione degli addii

Aprile e maggio: tempo delle prime Comunioni e spesso anche delle Cresime. Ma soprattutto delle prime Comunioni. Tuniche bianche prese in prestito, piccoli crocifissi al collo, mani giunte, prove generali su come si prende la particola, ingresso solenne in chiesa con processione, foto, tante foto e filmati. E poi a seguire la festa con i genitori, i parenti, gli amici. Ma se vuoi partecipare alla festa, la buona educazione esige che si porti un regalo. Le prime Comunioni sono un momento magico nella crescita dei bambini. Un momento importante, atteso e desiderato. Il bello viene dopo quando quel bambino o quella bambina riceveranno il sacramento della Cresima. Quando? Nel momento che ogni sacerdote ritiene più opportuno. Alla fine delle elementari, alla fine delle medie, all'inizio delle superiori. Alla ricerca del momento più opportuno per evitare la "grande fuga". Sì, perché purtroppo la Cresima non è più il sacramento della consapevolezza del cristiano maturo, ma il sacramento che chiude un percorso. Poi, nella maggior parte dei casi, non se ne parla più.

Il momento della scelta nel momento sbagliato?

Al tempo della presenza segue il tempo dell'addio. Tutti i sacerdoti lo sanno. Eppure si continua a fare di tutto per negare l'evidenza. Si discute sul ruolo dei padrini e delle madrine. Ci vuole un certificato di un sacerdote per poterlo fare e quasi sempre si trova il sacerdote consenziente o di manica larga. Tanto tutti sanno che il ruolo del padrino e della madrina è quello di fare un bel regalo a prescindere dal risvolto religioso. Ormai sono diventati dei riti sociali con risvolto religioso. In un libretto che

prepara i ragazzi alla Cresima sta scritto giustamente che la Cresima segna un momento di passaggio in cui si dice no alla mamma e al papà, alla maestra e al professore perché "adesso vuoi essere tu a pilotare la vita. È finita l'epoca del gregario e inizia l'epoca del protagonista. E hai ragione: ne hai l'età". Perfetto! Si dice no alla mamma, al papà, alla maestra, al professore e, il ragazzino aggiunge, anche al prete. La Cresima segna il momento del passaggio dalla pre-adolescenza all'adolescenza che tutti conosciamo come l'età dei rifiuti. Conclusione: la Cresima è collocata nel momento meno opportuno, quello del rifiuto. Soluzione? Nessuno ha la risposta in tasca, ma un po' di riflessione su questo fenomeno del tutto naturale si potrebbe fare. No. Niente di niente. Si continua a dire ai ragazzi che la Cresima è il sacramento dell'impegno, sapendo bene che non sarà così.

Non deleghiamo troppo allo Spirito Santo

Quante energie si sprecano in catechesi, incontri, discussioni con dei risultati molto vicini allo zero. Qualsiasi persona intelligente si porrebbe il problema del rapporto costi/risultati e studierebbe nuove strategie. So che i soliti "devoti" tireranno in ballo lo Spirito Santo. Ma anche lo Spirito Santo, che viene donato nella Cresima, ha bisogno dell'intelligenza umana. Non si può fare un dono così importante come quello della Cresima nella stagione del "grande rifiuto". Lo scorso fine settimana oltre duemila ragazzini delle medie della nostra Diocesi sono stati in pellegrinaggio con il Patriarca ad Assisi. Una vera folla. Pellegrinaggio dell'impegno o pellegrinaggio dell'addio? Lo sapremo fra qualche mese.



Vendesi abitazione

La Fondazione Carpinetum ha ricevuto in eredità un'abitazione in via Nigra, nella zona della Favorita, sul Terraglio. È un edificio unico, con ampio scoperto a verde, composto da un seminterrato da tre locali, un primo e un secondo piano con cinque stanze ciascuno. In tutto sono 270 metri, disposti in modo da poter eventualmente ricavare tre unità autonome. La Fondazione Carpinetum vende per poi devolvere tutto il ricavato ad opere di bene. Sono già in corso alcune trattative: chi fosse interessato a ricevere informazioni e all'acquisto può contattare il consigliere delegato Edoardo Rivola, al numero di telefono 3358243096.



Fanale di coda

di don Gianni Antoniazzi

Matrimonio e tradizioni

Bisogna riconoscere che i Sacramenti della fede sono troppo mescolati a tradizioni umane. Se vogliamo proporre la forza del Vangelo, con pazienza e gradualità togliamo le frivolezze. Quanto al Matrimonio: mi riferiscono che servono almeno 20.000 euro, cioè 40 milioni del vecchio conio. In parrocchia possiamo accettare in silenzio questi fatti? Gli sposi riferiscono che genitori e parenti si aspettano fiori, vestiti, foto, bomboniere, ristorante e altro ancora. Queste cose non vanno secondo il Vangelo che invece propone un amore fecondo e fedele per tutta la vita. Chi domanda tutto ciò? Forse la mamma della sposa? Se così fosse fa bene chi non celebra il rito. Si sappia, però, che a Carpenedo il matrimonio non costa nulla e l'offerta eventuale è per un'opera

buona. Al posto di mandare inviti a parenti ed amici, costretti poi a ricambiare con un regalo tanto inutile quanto costoso, non sarebbe più

opportuno dire a ciascuno cosa portare da mangiare per la festa? Il nostro patronato è sempre aperto per un pranzo con amici e con parenti.



In punta di piedi

Comunioni e Cresime ieri e oggi

Ricordo il giorno della mia prima Comunione. Alle 7.30 ci siamo trovati in patronato. Le suore ci hanno dato una veste bianca. Abbiamo partecipato alla Messa delle 8.00 e di seguito abbiamo ricevuto una cioccolata calda



in asilo. Da allora credo di non aver mai saltato la Messa della domenica se non per febbre alta. Nella Cresima, di diverso, c'è stato che i genitori hanno preparato un pranzo in casa anche per i padrini miei e di mia sorella. In quell'occasione mio nonno mi ha regalato l'anello che portava al dito: me l'hanno rubato molti anni dopo, in un furto in canonica. Tutto qui. Mi pare che oggi la situazione sia più distante dal Vangelo. C'è una spesa simile alle vecchie feste di matrimonio, con 20-30 invitati a pranzo. Regali costosi e abiti nuovi. Per carità. Va bene far festa in famiglia e mostrare affetto ai parenti lontani. Ma chi pagherà questi sprechi? I ragazzi capiscono che sono energie sottratte al loro futuro. C'è poi tutto l'imbarazzo legato alle coppie in difficoltà. In occasione dei Sacramenti, le tensioni fra genitori che non vivono insieme, aumentano al posto di diminuire. C'è discussione per chi avrà l'onore di festeggiare, dove e come, così che al posto di contemplare l'Amore di Cristo nei Sacramenti emerge la rabbia dell'uomo. Sono certo che ai figli farebbe molto più piacere il regalo di una pace serena e di un affetto stabile intorno a loro. (d.G.)



Un trampolino sul domani

di Plinio Borghi

È un periodo di fermento quello che comprende il 25 aprile e il 1° maggio e lo si avverte da parecchi punti di vista. Da un lato cade ancora nel momento liturgico più forte (la Pasqua); dall'altro la primavera prorompe in tutto il suo vigore e la sua bellezza, facendo vibrare il corpo e lo spirito, in un mix che rende ancora più esaltante l'aspetto mistico. Si sente in generale il bisogno di uscire dalle righe, di scrollarsi di dosso un inverno in linea di massima costrittivo. Non so, poi, se siano pure coincidenze che la festa della Liberazione sia stata proclamata il 25 aprile e che, a ridosso, proprio il 1° maggio cada quella dei lavoratori, fatto sta che date così ravvicinate favoriscono il "ponte" più appetibile. Ciò non deve comunque far passare in secondo piano la grande valenza delle due festività civili, sempre caratterizzate da solenni e partecipate manifestazioni. Per noi veneziani, poi, nella prima si venera anche il nostro Santo patrono, con tutte le sottolineature tradizionali che questo comporta: il dono del "bocolo" per dirne una. Naturalmente la Chiesa non poteva defilarsi in frangenti così esuberanti, sia per il motivo ci-

tato prima sia per stimolare talune espressioni di culto nel momento in cui tutto l'essere umano manifesta la tensione necessaria per predisporre nel modo giusto. Per questo, ad esempio, ha voluto dedicare il mese di maggio a Maria: una cornice naturale stupenda e ideale. Quanti ricordi riemergono dalla pratica del "fioretto"! E anche per questo pulula in questo scorcio, in moltissime realtà parrocchiali, il conferimento dei sacramenti della prima Comunione e della Cresima. Qui il discorso e l'attenzione si spostano per forza di cose dalla cornice al quadro, dal contesto al nocciolo della sostanza. Se è vero, infatti, che tutti tendiamo a vivere bene questi fermenti "vitali", gli interessati, se ben preparati, per l'evento irripetibile e indimenticabile che li vede protagonisti, i parenti perché sanno cos'è stato per loro e quale occasione di esaltazione familiare ha comportato, è altrettanto vero che la spinta emotiva non deve scemare l'indomani. Sappiamo che il pericolo c'è, soprattutto dopo la Cresima e il conseguente ingresso nell'adolescenza, foriera di consistenti mutamenti fisici, mentali e spirituali. Qui gli ormai classici ab-

bandoni e il pericolo delle devianze possono minare profondamente se non vanificare anni di formazione. Non conviene ad alcuno agevolare questo processo e pertanto tutte le componenti sociali si devono sentire parimenti impegnate ad evitarlo, genitori, padrini (se ha un senso esserlo) e parenti in primis; a seguire subito le parrocchie: l'allontanamento non ha quasi mai una causa unilaterale e, purtroppo, spesso dipende da una insufficiente "offerta" che sia veramente concorrenziale e motivante rispetto alle altre presenti nel mercato, quasi sempre pronte a offrire vie larghe e comode per afferrare cose a portata di mano, piuttosto che quelle strette e impervie che offre il Vangelo. Si tratta di stimolare nei giovani il senso della sfida intanto con sé stessi e quindi con le difficoltà della vita, correlando la soddisfazione che danno le cose sudate e conquistate, rispetto a quelle che sembrano, ma poi non sono, più appaganti. Come farlo? Ognuno si attivi per cercare la strada più opportuna, senza allentare lo sforzo. È già un buon esempio per i ragazzi percepire la tensione degli adulti: li fa sentire importanti.



Fioretto di maggio ai Centri don Vecchi

A maggio, mese mariano per eccellenza, in tutti i Centri don Vecchi si pregherà con la recita del rosario. A Carpenedo la preghiera si terrà alle 20:30, con don Armando, nella sala carpineta. A Marghera si svolgerà alle 16:30, nella sala polivalente. A Campalto ogni pomeriggio alle 16:00, ma non sabato e domenica, nella saletta degli incontri: la guideranno Antonio ed Elisa. Agli Arzeroni, ogni venerdì alle 17, le signore Vicenti e Scapin la condurranno al primo piano. Invitiamo tutti i residenti a partecipare, anche con parenti e conoscenti.



Il dilemma del regalo

di Margherita Rossi

Primavera: profumi nell'aria, rose in fiore, alberi che tornano a tingersi di verde e poi... Tempo di feste, rilevanti anche per l'impegno che richiedono alle famiglie in termini di spesa, e sappiamo bene che molte di queste famiglie sono alle prese con budget sempre più limitati. Mi riferisco alle Comunioni e alle Cresime che incombono sui loro conti. Sono ancora molti i genitori, credenti e non, che fanno accostare i loro figli ai due Sacramenti. I pargoli, come è ovvio, attendono questi momenti concentrati da tutt'altra parte rispetto al "senso", cioè pensano ai regali che sperano di ricevere. Del resto ammetto che anch'io aspettavo e vivevo quei momenti soprattutto per divertirmi e ricevere regali. E con me tutte le amiche con le quali si parlava soltanto di festa e vestiti, da dopo chiesa, perché io sono capitata quando già si usava una tunica uguale per tutti. Oggi non è cambiato nulla a parte lo stile: più semplice, spesso si tratta di una scelta etica che vuole esprimere un senso di solidarietà verso i più deboli e si affaccia sempre più anche una maggiore sensibilità verso l'ambiente con la scelta di

menù vegetariani. La nota dolente per i parenti e gli amici invitati alla festa è: che cosa regalare? Hanno tutto e anche di più, pare una contraddizione, ma è così per fortuna! Man mano che si avvicina l'appuntamento, per gli invitati rischia di diventare un dilemma. E sappiamo, anche chi come me non ha figli, che oggi il minimo in queste occasioni sono i regali tecnologici perché libri (quasi una parolaccia, ormai!), maglie, pigiami o cose simili che possano servire per la vita di tutti i giorni sono proprio improponibili. Ecco quindi che diventa tangibile la differenza che in pochi anni si è realizzata. Penso a tre regali che ancora ricordo della mia prima Comunione: un libro di ricette, una borsa per ferri da lana e una bambola con l'occorrente per il cucito. Nessuna delle tre "arti" è il mio forte pur cimentandomi anche con accanimento. Per tornare ai giovani penso sia anche più difficile, oggi, che possano cogliere il senso di quello che fanno, storditi e a volte pressati da una serie infinita di stimoli che portano a vivere in superficie, a porsi poche domande e ottenere presto o subito quello che vogliono.



Lente d'ingrandimento

Pellegrinaggio a Siena

La parrocchia di Carpenedo propone un breve pellegrinaggio a Siena e nelle località insigni frequentate da Santa Caterina. Si articola in 5 giorni, dal 3 al 7 settembre. Ci si muove in autobus e si alloggia in un albergo confortevole. Non mancano appuntamenti con l'arte, la cultura e lo svago. C'è la cucina straordinaria della Toscana e l'accoglienza tipica di quella gente. C'è la compagnia sempre allegra dei pellegrini, tre appuntamenti di catechesi e una agile celebrazione della Santa Messa nei luoghi più significativi della fede cristiana. Si visitano le città d'arte (Montepulciano, Montalcino, Monte Oliveto, San Gimignano e Volterra) e le Abbazie (Sant'Antimo e Isola) che hanno segnato l'arte e la storia della nostra Italia e della fede cristiana. Insomma: è una proposta nel segno del riposo, dell'allegria, della cultura e della buona cucina, ma capace di coniugare anche i tratti del pellegrino. Gli iscritti a oggi sono già 70. Ci sarebbe un'altra decina di posti disponibili. Bisogna affrettarsi perché chi si iscrive dopo la metà di maggio non è detto che possa trovare l'offerta economica così vantaggiosa. Al momento si spende 535 euro (tutto compreso). Per informazioni rivolgersi ai signori Fernando Ferrari (3388299212) e Ida (3386078766).

Villeggiatura ad Asolo

La parrocchia di Carpenedo organizza come negli anni scorsi alcune giornate di villeggiatura nella splendida villa Flangini di Asolo. Si tratta di una proposta rivolta a persone non più giovanissime, che abbiano una piena autonomia ma cerchino un ambiente sereno, elegante, non in alta quota, ma abbastanza ventilato. La giornata è scandita dai momenti conviviali, ma anche dalla possibilità di avere qualche passeggiata nella splendida cittadina di Asolo o semplicemente nel parco che circonda la villa. Chi lo desidera può trovare lo svago personale o profittare delle iniziative legate all'animazione quotidiana. A differenza degli anni scorsi siamo lieti di dire che, grazie ad uno sforzo notevole di sistemazione e restauro, adesso quasi tutte le camere hanno il bagno riservato. C'è come sempre anche la tradizione di lavorare in modo accurato sulla qualità e l'abbondanza della cucina. Il prezzo può variare un poco a seconda delle richieste (camera singola o doppia), ma si aggira grosso modo intorno ai 290 euro, tutto compreso, per 8 giorni di villeggiatura. Per informazioni e iscrizioni rivolgersi alla segreteria della parrocchia di Carpenedo: 0415352327.



Ricordi indelebili

di Luciana Mazzer

Quelli delle prime Comunioni e delle Cresime dovrebbero essere giorni altamente significativi, indimenticabili, improntati all'essenziale, non solo per le catechiste, che vedono conclusa la loro missione annuale, ma soprattutto per famiglie, bambini e adolescenti prossimi a ricevere il dono di questi Sacramenti. Viene sempre da domandarsi che cosa resterà, che posto occuperà, nella mente, nella memoria, nella vita concreta del bambino e del ragazzo, il sacramento ricevuto, il percorso personale e religioso che lo ha preceduto. Saprà vivere e mantenere costante valore la Grazia che da esso gli è venuto? In questi casi genitori e padrini non dovrebbero limitarsi ad essere spettatori, demandando ogni cosa a chi in parrocchia cura e segue la preparazione religiosa dei figli, ma completare ed accrescere, di comune accordo con i sacerdoti e gli educatori, il percorso che porta a questi particolarissimi giorni. Ricordo con gioia e commozione le date ravvicinate della mia prima Comunione e Cresima: domenica 22 maggio 1955 e martedì 24 maggio 1955. Allora si usava così. Le trascrisse mia madre assieme ad altre date, importanti per la nostra fa-

miglia, nel libretto consegnatole dal celebrante, il giorno del matrimonio con papà. Domenica speciale, importante, indimenticabile, per me, la mia famiglia e i nonni materni. Con madre Clara in fila dall'asilo alla chiesa di Carpendo: affollatissima, occupata per metà e in tutta la larghezza da lunghe file di banchi. Da un lato noi bambine, dall'altra i maschi, in giacca e pantaloni corti, ma veramente corti. Il vestito fu quello di mia sorella, maggiore di me di otto anni, riciclato con abilità ed esperienza dalla mamma. Cuffietta e velo erano invece nuovi, come pure i guanti bianchi, tutto pizzo. In molte altre occasioni il tutto fu indossato, da altre bimbe, negli anni a seguire. Frastornata, agitata, confusa, cercai con lo sguardo la mamma, inutilmente. Poi tutto dimenticai. Di lì a poco sarebbe avvenuto quanto più volte madre Clara ci aveva detto durante le ore di catechismo nelle quali ci aveva preparato al grande evento. Ecco la mamma! Era fra le molte persone, sull'altare dell'Immacolata alla mia sinistra. Ogni qualvolta guardo quell'altare e la tela che lo sovrasta, vedo mia madre, bella, giovane, commossa, col suo grande chignon e la fronte

coperti dal velo di pizzo nero come usava allora. Tornando a casa l'incontro con i nonni: una corsa, un unico grande fortissimo abbraccio e molti, moltissimi baci. Il nonno, alto, con i suoi rossi baffi, indossava il vestito scuro delle grandi occasioni. La nonna, donna buonissima, di grande fede, molto schiva, mi chiamò in salotto, sole io e lei, dandomi un pacchettino, raccomandandomi di non farlo vedere a nessuno. Aprendolo vidi che conteneva un vero tesoro: grosse biglie colorate di gomma da masticare, gelatini di spumiglia, liquirizie di tutte le forme, rosse, grandi fragole di zucchero. Quello fu per me il più bel regalo ricevuto. Per l'occasione mi furono regalati anche dei libri e, dai padrini, l'orologio. Allora, quello rappresentava il top, anche se per me quello della nonna fu il migliore dei doni. Quante volte da quel giorno di maggio del 1955 mi sia accostata all'Eucaristia non lo so dire. Quante volte abbia pregato ed invocato lo Spirito Santo, neppure. Certamente, ogni volta che questo avviene, ricordo però, con immensa gratitudine, quanti mi accompagnarono e prepararono a quei due primi fondamentali, impegnativi ed appassionati incontri.



Camere disponibili al Centro don Vecchi 6

Al Centro don Vecchi 6, l'ultima struttura realizzata in ordine di tempo e inserita nel complesso del Villaggio solidale degli Arzeroni, a non molta distanza dalla zona commerciale del Terraglio e dall'ospedale dell'Angelo, ci sono stanze a disposizione di chi deve trascorrere un certo periodo a Mestre per lavorare oppure per assistere i propri parenti ricoverati in città. Sono a disposizione anche di chi abbia per qualsiasi motivo una necessità abitativa di carattere temporaneo. Per prenotare una stanza è possibile chiamare lo 0413942214.



B come bontà

di padre Oliviero Ferro, missionario saveriano

Leggendo la pagina di Vangelo di Matteo 11,25-30 (la bontà è nascosta spesso nelle persone semplici), mi è venuta in mente questa storia. C'era una volta una donna vedova, di nome Naba. Viveva in un piccolo villaggio, insieme all'unica figlia e a una capra. La vita scorreva serena. Un lebbroso, suo vicino di capanna, era geloso di lei. Andò dal re e gli disse: "La vecchia Naba, mia vicina di casa, è una donna pericolosa. È una strega. Molte persone, che sono morte in questi ultimi anni, sono state uccise da lei. Deve essere eliminata per il bene del villaggio". Il re gli rispose: "Perché bisogna ucciderla? Si è sempre comportata bene e mi ha sempre obbedito". Allora il lebbroso gli disse di nuovo: "Da' questo ordine a Naba: raccogli tutti i frutti della pianta di mango. Se non lo farà, dovrà morire". La povera Naba ricevette l'ordine del re e cominciò ad avere paura. La vecchia Kima stava passando per la strada e, vedendola, le disse: "Tu mi hai sempre accolto, soprattutto quando avevo fame. Mi hai dato da mangiare le banane del tuo campo. Non ti preoccupare. Ti aiuterò io. Il giorno dopo, il lebbroso ritornò dal re e gli disse di nuovo: "Obbliga

Naba a demolire la più grande capanna del villaggio. Se non lo farà, dovrà morire". Mchwa (vuol dire: colui che si riposa), che aveva sentito l'ordine del re, andò da Naba e le disse: "Tu hai sempre trovato il tempo per ascoltarmi. Non ti preoccupare. Insieme ai miei amici, farò quello che il re ti ha chiesto". Il lebbroso ormai stava perdendo la pazienza e si comportava veramente male davanti a Naba. Ogni animale del villaggio allora si ricordò di tutte le belle cose che lei aveva fatto e decise di aiutarla. Mamba, il serpente nero, andò da Naba e le disse: "Tu lo sai che io ho mangiato la tua unica capra. Ora però sono pentito. Andrò a rapire la figlia del re, quando lei andrà a fare il bagno al fiume. Tu allora dirai al re, che se la vuole libera, dovrà darmi il fegato del lebbroso". Il re fu subito d'accordo e il lebbroso morì. Ognuno vide dove stava la verità. "Dio infatti non ama le persone gelose, con il cuore sporco e la lingua avvelenata. Ma aiuta il povero che fa il bene". Quante volte, ascoltandolo o raccontandolo, in Africa, ho avuto il tempo di pensare e di riflettere su tante cose. E un po' quello che faceva Gesù con le parabole.

Chi aveva il cuore aperto, capiva quello che Lui voleva dire. Altri invece pensavano che fosse solo un raccontino per far passare il tempo. Ma, parlando di Bontà, ci sarebbero tante storie da raccontare, tanti momenti di vita vissuti insieme a tante persone. Ho capito che è buono chi ha il cuore buono, chi pensa positivo, chi cerca di costruire, chi ha pazienza, chi ascolta, chi si mette al servizio degli altri senza aspettarsi il grazie. È qualcosa che ho imparato dai miei genitori e poi, piano piano, ho cercato di viverlo in ogni luogo dove ho vissuto. Non sempre è stato facile, anche perché qualcuno confondeva la bontà con il farsi mettere i piedi in testa, con l'essere poco furbo, con il farsi prendere in giro e sfruttare da chi cercava i suoi interessi. Eppure, testardamente, ho ricominciato ogni volta, soprattutto dopo le delusioni. Sono arrivato alla conclusione (parziale ancora) che ne vale ancora la pena. Come diceva mio padre: vai a dormire alla sera con la coscienza a posto, questo deve essere il tuo cuscino. Certo, bisogna non solo essere buoni, ma anche aiutare gli altri a capire che pure loro possono esserlo. (2/continua)



Notizie sui Saveriani

La comunità dei Saveriani si trova in via Visinoni a Zelarino. Per avere informazioni sui padri e le missioni seguite nel mondo è possibile consultare il sito internet www.saveriani.it.

Rassegna stampa dei fogli parrocchiali

Don Armando Trevisiol invita i parroci della città ad inviare le pubblicazioni al Centro don Vecchi di via dei 300 Campi a Carpenedo, affinché siano raccolte nel nuovo servizio di Rassegna stampa a disposizione dei fedeli, consultabile sul sito internet www.donarmandotrevisiol.org.



San Marco e Liberazione

di don Sandro Vigani

Il 25 aprile, festa del Santo, le campane della cattedrale suonano a distesa. Un tempo il 24 aprile sul far della sera il Procuratore di San Marco esponeva sull'altare del Santo tutte le reliquie del tesoro della basilica, bottino di guerre con l'Oriente o di scambi commerciali. Il Doge in pompa magna accompagnato dal clero, dai canonici della basilica, dalla Signoria si recava in processione nella chiesa per i vesperi solenni. Alla cerimonia partecipavano le varie Scuole, cioè le corporazioni, della città: quella dei Pittori, dei Mercanti, dei Tessitori... con le loro insegne. La cerimonia si ripeteva il mattino della festa per la Messa che durava fino a mezzogiorno: alla processione dogale partecipavano anche il nunzio papale, gli ambasciatori, la Signoria. San Marco veniva festeggiato in tutte le chiese di Venezia e anche nelle maggiori città sotto il dominio della Serenissima: in esse si ergeva sempre una stele con sopra il leone alato tanto che i veneziani venivano spesso soprannominati dagli avversari "pantaloni", cioè "pianta leoni". Il grido "Viva San Marco!" divenne nel tempo l'affermazione dell'identità della Serenissima, fino alla domina-

zione francese (1797) e in particolare a quella austriaca (1814), che lo vietò. Il rimpianto per gli anni di libertà era espresso dal popolo con la cantilena: "Co' San Marco comandava, se disnava e se senava; coi francesi bona zente, se disnava solamente; co' la casa de Lorena no se disna né se sena". Il 25 aprile a fidanzate e mogli viene donato un *bòcolo* (bocciolo) di rosa rossa. L'antica tradizione nasce da una leggenda. Si racconta che la figlia del Doge Orso Partecipazio (+881), Maria, avesse gli occhi così splendidi da essere soprannominata Vulcana. La giovane donna si innamorò di un umile giovinetto, Tancredi, che però non poteva sposarla a causa delle sue povere origini. Vulcana allora lo spinse a partire per la guerra contro gli infedeli al seguito di Carlo Magno: se si fosse comportato da eroe, avrebbe potuto sposarla. Tancredi si coprì di gloria, mentre i veneziani lo attendevano in patria per tributargli gli onori dovuti. Ma un brutto giorno, prima di tornare, Tancredi fu colpito a morte e si accasciò su un rosaio, macchiando con il proprio sangue un bocciolo di rosa. Prima di morire consegnò il fiore ad un messaggero che lo recò alla bella Vul-

cana. La donna morì di crepacuore, col bocciolo di rosa insanguinato posato sul suo cuore: era il 25 aprile. Da allora si tramanda l'uso di offrire all'amata un bocciolo di rosa rossa, simbolo di eterno amore. Il 25 aprile è anche la festa della *Liberazione* dell'Italia dal nazifascismo. Ad Eraclea (Venezia) la Messa grande veniva celebrata in piazza, attorno al monumento dei caduti, dove quattro grandi statue di bronzo che raffiguravano i simboli della patria, sostenevano l'asta altissima della bandiera. Schierate attorno al monumento, le varie associazioni di ex combattenti e di partigiani, non più divise dalla guerra, facevano memoria dei morti del paese. La banda paesana accompagnava la celebrazione con le note de *Il Piave mormorava* e *l'Inno di Mameli*. Alla consacrazione i gagliardetti di tutte le associazioni venivano sollevati al cielo mentre la banda suonava *il Silenzio*. Poi la processione, al fiume Piave sacro alla Patria, teatro della prima guerra mondiale dove, dal ponte che era stato distrutto durante il conflitto, veniva gettata una corona di alloro in ricordo dei morti di tutte le guerre, sempre sulle note delle musiche di battaglia.



Domanda per entrare ai Centri don Vecchi

Ai Centri don Vecchi capita sempre che qualche appartamento si liberi, a fronte di un turnover costante per tante ragioni. Chiunque pensasse di presentare domanda d'inserimento, la può consegnare in direzione al Centro don Vecchi 2 di via dei 300 campi a Carpenedo dov'è già aperta una lista d'attesa. Per richiedere un alloggio occorre: non avere meno di 65 anni e più di 83; trovarsi in una condizione economica modesta; essere normalmente autosufficienti; disporre di un garante che si assuma la responsabilità di intervenire qualora la persona abbia necessità di una diversa collocazione, in seguito alla perdita dell'autonomia.



Il gusto dello stare assieme

di Luca Bagnoli

Colloquio con Angela Busatto, Alice Biolo e Giovanni Veggis, rispettivamente presidente, responsabile della sartoria de "Il Ritrovo" e ideatore di "Maglieria per gli ultimi".

Come nasce l'associazione?

Busatto: "L'idea fu di don Armando Trevisiol. Esordimmo nel patronato di Carpenedo 40 anni fa. Volevamo creare coinvolgimento, socializzazione, un ambiente dove le persone potessero trasmettersi esperienze. Abbiamo organizzato concerti, serate danzanti, giochi e recentemente un corso per imparare ad usare il cellulare. Inoltre, una commercialista ci insegnerà a compilare la dichiarazione dei redditi. Ma gli anni sono passati, le modalità di coinvolgimento mutate, senza ricambio generazionale. I nuovi pensionati non sono interessati a questa realtà, non accettano di essere invecchiati, non accettano il trascorrere del tempo. Lo so, se facessimo corsi di storia o di lingue, come l'Università della Terza Età, avremmo più iscritti. Ma non siamo attrezzati. Servirebbero maggiori risorse economiche".

Che cos'è Maglieria per gli ultimi?

Veggis: "Un progetto per donare calore ai bisognosi, cucendo coperte di lana, materiale che fino a qualche anno fa, prima della delocalizzazione aziendale, ci regalava la famiglia Benetton. Le distribuiamo a Mestre, in Italia e nel mondo. Nel 1992 abbiamo inviato due scialli a madre Teresa di Calcutta: ci ha ringraziato con una lettera che conservo come una reliquia".

Di cosa necessita l'associazione?

Busatto: "Bisognerebbe sistemare gli spazi della nostra sede. Dieci anni fa il Comune ci dava 6 mila euro annui. Poi 200 euro. Oggi non elargisce nemmeno un centesimo. Così ci troviamo ad andare avanti con le sole nostre forze, non senza fatica".



Foto di gruppo per gli anziani de Il Ritrovo in via Del Rigo a Carpenedo

L'Italia continua a essere un Paese di anziani, anche se la modernità tende ad emarginarli.

Biolo: "Colpa del progresso. I bambini nascono col cellulare in mano. Gli ultimi vent'anni hanno corso troppo. Vorrei che si recuperasse un po' di passato, come i mestieri artigiani. Oggi la mia sartoria si sta spegnendo, ma un tempo produceva sfilate meravigliose, a cui partecipavano moltissime giovani".
Busatto: "Subiamo la stessa sorte dei negozi, distrutti dai centri commerciali. La gente non vuole più un vestito artigianale, si accontenta di uno scadente capo dozzinale".

Bisognerebbe avvicinare di più la prima stagione della vita all'ultima per insegnare ai giovani ad affrontare meglio quella di mezzo?

Busatto: "All'inizio ne avevamo di giovani frequentanti, ma

non hanno retto. Penso che ci manchi la chiave per aprire questo rapporto comunicativo".
Biolo: "Sarebbe utile per entrambi. Loro ci trasmetterebbero una dose di gioventù e noi potremmo offrire molti anni di esperienze. Mio marito parla poco, ma quando racconta della guerra i ragazzi tacciono e lo ascoltano ammirati di curiosità".
Veggis: "Tre anni fa ho perso mia moglie. I miei nipoti abitano a pochi metri da casa mia. Non vengono mai a trovarmi. Così ho preso il telefonino e ho scritto loro un messaggio: "nonno Giovanni esiste anche quando non è ora di Babbo Natale". Alla fine tutti i soci presenti si raggruppano per la foto collettiva, operazione che richiede alcuni minuti... E una voce flebile di signora commenta: "Se ghe mettimo tutto sto tempo per una foto, figurite par formar el governo!".

La scheda

Il Ritrovo del Tempo Libero è un Centro sociale per anziani gestito da un comitato della parrocchia di Carpenedo, dove si svolgono attività di aggregazione, come yoga, taglio e cucito, lavori a maglia, attività culturali, ricreative, di assistenza medica e turismo per la terza età. La struttura offre un salone, una cucina e due bagni. Prossimi appuntamenti: Santo Rosario di maggio, ogni giorno alle ore 20.45; catechesi sul Vangelo della domenica con il diacono Franco, ogni giovedì alle 16.30; cronaca di un viaggio in giro per il Brasile, sabato 28 aprile alle 15.30; tombola, sabato 4 giugno; Festa dell'Anziano, sabato 18 giugno alle 16; Gran concerto musicale, sabato 25 giugno alle 16. Contatti: via Del Rigo 14, Mestre-Carpenedo; tel. 0415347224.

La Cittadella della solidarietà

Sottoscrizione cittadina a favore della costruzione della nuova opera di bene

La signora Dorella e sua madre Vanna hanno sottoscritto mezza azione abbondante, pari a € 30.

È stata sottoscritta quasi mezza azione, pari a € 20, in ricordo dei defunti delle famiglie Faggian e Marampon.

È stata sottoscritta quasi mezza azione, pari a € 20, in ricordo dei defunti: Regina, Adolfo, Piero e Anna.

La moglie del defunto Dino ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, in ricordo del marito.

I familiari del defunto avv. Enzo Saletta hanno sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, per ricordare il loro caro.

Il fratello del defunto Corrado Bevilacqua ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, in memoria del suo congiunto.

La signora Eugenia ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, in memoria dei genitori Maria ed Eugenio.

La dottoressa Anna Rossi del Consolato Ungherese di Venezia ha sottoscritto mezza azione abbondante, pari a € 30, per onorare la memoria del defunto Thomas.

I due figli della defunta Laura Dian hanno sottoscritto cinque azioni, pari a € 250, per onorare la memoria della loro cara madre morta a 103 anni.

La signora Lisa Paola Favaretto Rubelli ha sottoscritto altre venti azioni, pari a € 1000.

Il signor Franco Giupponi ha sottoscritto mezza azione abbondante, pari a € 30, per onorare la memoria della sua cara Daniela.

La moglie e il figlio del defunto Roberto Bernardi hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50, al fine di onorare la memoria del loro caro congiunto.

La moglie del defunto Giovanni Fiorin ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, in memoria di suo marito.

I coniugi Cuman Boschian hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50.

Il signor Venzo ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, in ricordo della moglie Elisa.

La figlia del defunto Bruno Zennaro, in occasione del 1° anniversario della morte di suo padre, ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20.

Le famiglie Ciutto, Mazzoni e D'Ambrosi hanno sottoscritto quattro azioni, pari a € 200, per ricordare i loro defunti: Ines, Marcella, Ondina, Silvano ed Edilio.

I congiunti di Cecilia Pradolini hanno sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, in sua memoria.

I quattro fratelli della defunta Maria hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50, per onorarne la memoria.

I due nipoti della defunta Lidia Mattiazzo hanno sottoscritto due azioni, pari a € 100, in ricordo della loro cara zia.

La dottoressa Claudia Toniolo ha sottoscritto quattro azioni, pari a € 200, per onorare la memoria di sua madre Sabina Lazzarini vedova Toniolo.

La moglie del defunto Luigi Rovelli ha sottoscritto due azioni, pari a € 100, per onorare la memoria del suo caro marito.

La signora Esterina Pistollato ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, in memoria di Romeo, Olga, Luigi, Elvia e Armando Saccarola.

Sono state sottoscritte dieci azioni, pari a € 500, in suffragio dei defunti Maria e Felice.

La figlia del defunto Antonino Segreto ha sottoscritto mezza azione, pari a € 25, in memoria di suo padre.

Le famiglie Renda e Scalet hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50, per onorare la memoria dei loro familiari defunti Lilli e Tarcisio.

È stata sottoscritta quasi mezza azione, pari a € 20, in memoria dei defunti Enrico ed Emilia.

Il signor Paolo Capporello ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, in memoria di sua madre Olga.

È stata sottoscritta quasi mezza azione, pari a € 20, in ricordo di Giacomo, Irma e dei defunti della famiglia Mainardi.

È stata sottoscritta quasi mezza azione, pari a € 20, in ricordo dei defunti Giulio ed Elsa.

È stata sottoscritta quasi mezza azione, pari a € 20, in ricordo dei defunti Luciano, Ondina e Iginia.

I fratelli Graziella e Paolo Pallini hanno sottoscritto altre due azioni, pari a € 100, in memoria della loro cara madre Maria.

Il genero della defunta Dorina ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, per onorarne la cara memoria.

La moglie del defunto Luigi Costantini, in occasione del 21° anniversario della morte di suo marito, ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, per onorarne la memoria.

CENTRI DON VECCHI

Concerti di aprile 2018

MARGHERA

Domenica 29 aprile 2018 - ore 16.30
Gruppo corale
Voci d'Argento

CAMPALTO

Domenica 29 aprile 2018 - ore 16.30
Gruppo corale
La Barcarola

Ingressi liberi

CENTRI DON VECCHI

Concerti di maggio 2018

ARZERONI

Domenica 13 maggio 2018 - ore 16.30
The Modern Band

MARGHERA

Domenica 13 maggio 2018 - ore 16.30
Venice Gospel Community Choir

CARPENEDO

Domenica 20 maggio 2018 - ore 16.30
Fisorchestra Armonia

CAMPALTO

Domenica 27 maggio 2018 - ore 16.30
Amici in coro

Ingressi liberi



La torre perduta

di Sergio Barizza

La storia della demolizione della torre di Belfredo, porta di accesso al Caste-lnuovo di Mestre per quanti provenivano dal Terraglio e dalla Castellana, può icasticamente segnare l'inizio di quello che nel Novecento fu chiamato 'Il sacco di Mestre': tonnellate di cemento rovesciate su un fragile tessuto urbano tanto da deturparne definitivamente il volto. Ha scritto lo storico francese Jacques Le Goff: *"Se è vero che c'è stata una forza d'inerzia del patrimonio, di cui hanno usufruito le mura per sopravvivere, si è avuto anche un modernismo delle città, un vandalismo urbano che ha imposto la sparizione di vestigia sentite come qualcosa di arcaico. La demolizione delle mura si colloca al centro delle metamorfosi, materiali e simboliche, della città moderna e contemporanea"*. Negli ultimi decenni dell'Ottocento, quando la crescita economica e demografica spingeva Mestre a divenire una città, quegli avanzi rovinosi di mura, quella porta che "strozzava" la strada di accesso al centro furono visti come un orpello, un residuo inutile e non redditizio in un'area che la crescita di una città moderna doveva saper sfruttare in termini economicamente ben più consistenti sul piano dell'edilizia patrimoniale e a vantaggio di un miglioramento della circolazione con l'allargamento della strada stessa. Il 20 gennaio 1875 giungeva in Municipio a Mestre una lettera dei proprietari della torre in cui, dopo aver fatto presente che la situazione dello stabile era talmente rovinosa da non poter indurre a un progetto di restauro, chiedevano se non ci fosse alcun ostacolo, nel caso si presentasse l'occasione, di demolirla per ricavarne un utile. Nei mesi successivi si sprecarono appelli per la salvaguardia ed elucubrazioni più o meno dotte circa l'importanza della salvaguardia di un monumento che



Foto d'archivio della Torre Belfredo

tutti ritenevano storico. Non, però, la Commissione per la Conservazione dei Monumenti secondo la quale non c'erano invece motivi per *"costringere il proprietario della torre di Belfredo a rinunciare alla vendita della torre stessa per essere poi demolita allo scopo di ritrar vantaggio dal materiale ricavabile"*, precisando puntigliosamente che *"la deliberazione fu principalmente motivata per non essere provata l'importanza storica od anche artistica della torre stessa così da poter limitare il diritto di proprietà nel suo legittimo proprietario, né tampoco di proporre allo stato l'acquisto della torre medesima"*. Tutto questo avveniva dopo appena cinque anni da quando una preoccupata nota del Ministero dell'Interno aveva invitato anche i più piccoli comuni del regno d'Italia a non alienare o distruggere non solo *"gli edifizii antichi ma anche gli avanzi di essi"*. Insomma, nella piccola Mestre di bottegai, barcaioli, carrettieri e piccoli artigiani non ci poteva essere nulla degno di rilevanza storica. E così, circa un

anno e mezzo dopo la prima lettera, il 21 agosto 1876, al Municipio di Mestre ne giunse un'altra in cui si comunicava di aver già cominciato a demolire i muri interni della torre e che si concedevano 24 ore di tempo per fermare la totale demolizione in cambio di lire 7.000. Naturalmente la somma non si trovò e i proprietari poterono tranquillamente ricavare il desiderato guadagno. E pure il Comune ebbe il suo vantaggio perché poté allargare la strada che, prima della strettoia della torre, si chiamava "via Bandiera e Moro", in precedenza "borgo dei Tedeschi", e dopo "via Palazzo": da allora si sarebbe chiamata "via Torre Belfredo" a perpetuo ricordo della torre perduta. (13/continua)

Mostra in ricordo di Sandro Stella

E' aperta alla Galleria d'arte *La Cella*, alla base del campanile della chiesa dei Santi Gervasio e Protasio, l'esposizione delle icone del compianto maestro Sandro Stella, artista molto legato alla comunità di Carpenedo. Molte sue opere, che uniscono storia, teologia e partecipazione al mistero divino, sono presenti nelle chiese cittadine di San Pietro Orseolo, Santa Barbara, Santa Maria Ausiliatrice, ad Altino e Limana (Bl). La mostra è aperta fino al 29 aprile, nei giorni feriali dalle 17.30 alle 19.30, nei festivi dalle 10 alle 13 e dalle 17.30 alle 19.30.

5 per mille per la Fondazione Carpinetum

E' possibile sostenere le attività benefiche della Fondazione Carpinetum destinandole il contributo del 5 per mille dell'imposta Irpef, in occasione dell'annuale dichiarazione dei redditi. Per farlo sarà sufficiente scrivere il codice fiscale 94064080271 nell'apposito spazio della Certificazione unica, del Modello 730 oppure del Modello redditi.